

Sri Aurobindo

Sulla Shakti

Parlerò oggi della Shakti o volontà-energia, poiché essa è il fondamento dello Yoga. La Shakti si trova nel Sahasradala (il settimo chakra) proprio sopra la sommità della testa ed opera da tale sede d'azione.

Sotto di essa, alla sommità del cranio, c'è la Buddhi superiore, (intelligenza, comprensione) sotto la quale, occupando il livello mediano del cervello, c'è la ragione, o Buddhi inferiore; sotto quest'ultima, alla base del cervello, si trova l'organo di comunicazione con il Manas (mente sensoria). Potremmo chiamare quest'organo la "comprensione". La conoscenza, la ragione e la comprensione sono le tre parti del cervello. Queste funzioni si trovano nel corpo sottile, ma sono collegate alle parti corrispondenti del cervello fisico.

Il Manas è nel petto, proprio sopra al cuore, ed è l'organo sensoriale con i suoi cinque Indrya subordinati. Sotto il Manas, tra il cuore e l'ombelico, si trova Chitta (coscienza di base, mente emotiva, mente del cuore). Da quel punto fino all'ombelico ed oltre è la regione del prana psichico suksma (i piani sottili dell'essere). Tutti si trovano nel sukshmadeha, ma sono collegati ai rispettivi punti con lo Sthula Deha (il corpo materiale). Due funzioni sono situate nello sthula deha stesso: il prana fisico o sistema nervoso e lo Annam o corpo materiale (materia grossolana). Ora, la Volontà è l'organo dell'Ishwara o maestro vivente del corpo. Essa opera attraverso tutte queste funzioni, attraverso la Buddhi per il pensiero e la conoscenza, attraverso il Manas per la percezione sensoriale, attraverso il Chitta per l'emozione ed attraverso il Prana per la fruizione.

Quando funziona perfettamente, operando in ciascun organo secondo le sue capacità, l'azione della Shakti diviene Perfetta ed infallibile. Ma esistono due cause di debolezza, d'errore e di cedimento. Innanzi tutto, la confusione degli organi. Se il Prana interferisce nella sensazione, nell'emozione e nel pensiero, allora la persona diventa anisha, schiava del Prana, vale a dire dei desideri. Se il Chitta interferisce con la sensazione ed il pensiero, allora questi ultimi sono viziati dalle emozioni e dalle loro corrispondenti voglie. Se per esempio l'amore interferisce con la Buddhi, la persona diventa cieca rispetto all'oggetto del suo amore, non sa distinguere tra il giusto e lo sbagliato, tra kartavya e akartavya,

in tutto ciò che riguarda l'oggetto del suo amore. Diventa in misura più o meno grande schiava delle emozioni, dell'amore, dell'ira, dell'odio della pietà, della vendetta ecc. Nello stesso modo se il Manas interferisce con la ragione, la persona prende le proprie sensazioni per idee giuste o veri argomenti. Giudica basandosi su ciò che vede e sente in luogo di giudicare ciò che vede o sente. Se, ancora, la ragione, l'immaginazione, la memoria interferiscono con la coscienza, la persona è tagliata fuori da ogni conoscenza superiore, vaga in tondo nel circolo interminabile delle probabilità e possibilità. Se, infine, persino la Buddhi interferisce con la volontà, allora la persona resta circoscritta al potere della sua limitata conoscenza, invece di avvicinarsi sempre più all'Onnipotenza. In breve se una macchina o strumento è impiegata per un lavoro cui non è adatta, per cui non è stata creata o adattata fin dall'inizio, o non sarà per nulla in grado di fare il suo lavoro, oppure lo farà male in quanto si viene a creare dharma-sankara..

Quello che ora ho descritto è lo stato normale degli uomini prima che conquistino la conoscenza. Tutto è dharma-sankara, confusione delle funzioni, cattiva amministrazione e governo incompetente o ignorante.

La Volontà, il vero ministro, è ridotta ad un burattino dei funzionari di più basso rango che lavorano tutti per i loro scopi egoistici, interferendo l'uno con l'altro ed ostacolandosi l'un l'altro o favorendosi l'un l'altro in modo disonesto, per il loro tornaconto e a detrimento dell'Ishwara loro signore. Egli non è più l'Ishwara, ma è anisha, diventa la marionetta e lo zimbello dei suoi servitori.

Come mai lo permette? A causa di Ajnanam. Non sa, non si rende conto di quello che i ministri e i funzionari ed il loro innumerevole seguito di portaborse stanno facendo di lui. Che cosa è Ajnanam? E' l'incapacità di riconoscere la propria vera natura, posizione ed autorità. Egli ha cominciato con il provare un profondo interesse per una piccola provincia del suo regno, il corpo. Ha pensato, "Questo è il mio regno." E' diventato lo strumento delle proprie funzioni fisiche. Così anche con l'essere nervoso, sensoriale, emotivo e mentale: egli si identifica con ciascuno di essi. Dimentica di essere diverso da loro, e molto più grande e potente. Ciò che deve fare è riprendere in mano le redini del potere, ricordarsi di essere l'Ishwara, il re, il signore e Dio in persona. Basandosi su questa presa di coscienza deve ricordarsi d'essere onnipotente. Ha al suo fianco un grande ministro la Volontà.

Che egli sostenga e diriga la Volontà e la Volontà porterà l'ordine nel governo e costringerà i funzionari a fare ciascuno il proprio dovere in tutta obbedienza e perfezione. Naturalmente, questo non accadrà subito. Prenderà tempo. I funzionari sono così abituati a lavorare nella confusione e nel malgoverno che all'inizio saranno recalcitranti a lavorare nel modo appropriato; e, d'altra parte, anche se volessero farlo lo troverebbero difficile. Non saprebbero nemmeno da dove cominciare. Per esempio, qualora incominciate ad usare la vostra volontà,

che cosa è probabile che accada? All'inizio cercherete di usarla attraverso il Prana, il desiderio, la vaghezza, la speranza; oppure l'userete attraverso il Chitta, con emotività, eccitazione, aspettativa, o attraverso il Manas usando Cheshta, combattimento, sforzo, come se lottaste fisicamente contro la cosa che volete controllare; oppure userete la Buddhi, cercando di dominare il soggetto del vostro interesse con il pensiero, pensando "così sia", "che questo accada", ecc. Tutti sono metodi che lo Yoghi usa per ritrovare il potere della Volontà: lo Hata-Yoghi usa il Prana e il corpo, il Raja-Yoghi usa il cuore, il Manas e la Buddhi. Ma il metodo migliore sfugge a entrambi. Anche il secondo metodo è solo un ripiego che necessariamente comporta lotta, sconfitta e frequente disappunto. La Volontà è perfetta nella propria azione solo quando opera in modo indipendente da tutte queste cose, diretta verso il suo oggetto dal sahasradala, senza sforzo, senza emozione e ansietà, senza desiderio. Obbedisce sempre l'Ishwara, ma agisce in sé stessa e attraverso sé stessa. Usa le altre cose, non dev'essere usata da queste. Ogni funzione per sé, - e la Volontà è la sua propria funzione.

Usate la Buddhi per la conoscenza, non per il comando; usate il Manas per la percezione sensoriale, non per il comando né per la conoscenza; usate il cuore per le emozioni, non per la percezione sensoria, la conoscenza o il comando; usate il Prana per la fruizione, e per nessun'altra cosa. Usate il corpo per il movimento e l'azione, non come una cosa capace di limitare o determinare la conoscenza, l'emozione, la percezione dei sensi, il potere di godimento. Dovete quindi mantenervi distaccati e comandare tutte queste cose come entità da voi separate. Esse sono semplici yantra, meccanismi; il Purusha è lo Yantri o signore del meccanismo, e l'elettricità o potere motore è il Volere. Questa è la vera conoscenza. Vi dirò in seguito come farne uso. E questione di pratica, non di semplice insegnamento. Colui che ha anche solo un poco di dhairyam, la calma costanza, usando il Volere può avvicinarsi per gradi alla padronanza del meccanismo. Ma prima egli deve sapere; deve conoscere la macchina, il potere motore, deve conoscere sé stesso. Non è necessario che la conoscenza sia perfetta per cominciare, ma deve esserci almeno una conoscenza elementare, come quella che sto cercando di darvi. Vi sto spiegando le diverse parti della macchina, la loro natura e le loro funzioni, la natura del Volere e la natura dell'Ishwara.

NOTE

Sahasradala: il settimo chakra detto Loto dei mille petali.

Buddhi: intelligenza, comprensione, il principio del discernimento.

Manas: mente sensoria.

Chitta: coscienza di base, mente emotiva, mente del cuore.

Suksma: i piani sottili dell'essere, parti sottili dell'essere umano.

Suksma deha: il corpo sottile.

Sthula deha: il corpo materiale.

Annam: corpo materiale, materia grossolana.

Kartavya e akartavya: il dovere, e ciò che non deve essere fatto.

Anisha: non signore, non padrone, soggetto alla natura.

Tratto dalla rivista edita a Pondicherry dall'Aurobindo Ashram "DOMANI",
NOV 1989 PAG. 256

Nirvana

(dalle lettere sullo yoga)

Il raggiungimento del Nirvana mi proiettò all' improvviso in una condizione al di sopra, senza pensiero e non contaminata da alcun movimento mentale o vitale; non c'era ego, né mondo reale; solo quando "si" guardava attraverso i sensi immobili, qualcosa percepiva o portava sul suo assoluto silenzio un mondo di forme vuote, di ombre materializzate prive di vera sostanza. Non c'era l'Uno e neppure il Molteplice, ma solo e assolutamente Quello, senza forma, senza relazioni, puro, indescrivibile, impensabile, assoluto, tuttavia supremamente reale e unicamente reale. Non si trattava di una realizzazione mentale né di qualcosa intravisto lassù da qualche parte, non era un'astrazione, era positivo, l'unica realtà positiva (sebbene non fosse un mondo fisico spaziale) che pervadeva, occupava o piuttosto inondava e sommergeva questa sembianza di mondo fisico, senza lasciar posto o spazio a qualunque realtà che non fosse se stessa, senza permettere in alcun modo ad altro di sembrare reale, positivo o sostanziale. Non posso dire che nell'esperienza, così come la ebbi, ci sia stato qualcosa di esaltante o di affascinante - l'Ananda (beatitudine) ineffabile lo ebbi anni più tardi - ma ciò che portò fu una Pace inesprimibile, un silenzio stupendo, un'infinita liberazione e libertà. Vissi in quel Nirvana giorno e notte prima che esso cominciasse ad accogliere in sé altre cose o a modificarsi, e il nucleo stesso dell'esperienza, il suo ricordo costante e il suo potere di ritornare rimasero finché alla fine essa cominciò a scomparire in una più grande Supercoscienza più in alto. Ma, nel frattempo, una realizzazione veniva ad aggiungersi ad un'altra realizzazione e si fondeva con questa esperienza originale. Presto l'aspetto di un mondo illusorio lasciò il posto ad un aspetto in cui l'illusione - l'interpretazione sbagliata da parte della mente e dei sensi dell'esistenza manifestata - non era che un piccolo fenomeno di superficie con un'immensa Realtà divina dietro, una suprema Realtà divina al di sopra, e un'intensa Realtà divina nel cuore di tutte le cose che, all'inizio, mi erano sembrate solo immagini od ombre cinematografiche. E questo non era un reimprigionamento nei sensi, una diminuzione o una caduta dall'esperienza suprema; anzi era come un'elevazione e un ampliamento costanti della Verità; era lo spirito, non i sensi, a vedere gli oggetti, e la Pace, il Silenzio, la libertà nell'Infinità rimanevano sempre, mentre il mondo e tutti i mondi erano solo come un episodio ininterrotto nell'eternità senza tempo del Divino.

Che cos' è il Nirvana?

Nel Buddismo ortodosso significa sì disintegrazione, ma non dell' anima - perché ciò non esiste - bensì di un composto mentale o flusso di associazioni o

samskara che scambiamo per noi stessi. Nel Vedanta illusionista significa non una disintegrazione ma la scomparsa di un sé individuale falso e irreali nell' unico Sé o Brahman; è l'idea e l'esperienza dell'individualità che così scompare e finisce, potremmo dire una falsa luce che si estingue (nirvana) nella vera Luce. Nell' esperienza spirituale è a volte la perdita di ogni senso d'individualità in una coscienza cosmica illimitata; quello che era l'individuo resta solo come un centro o un canale per il flusso di una coscienza cosmica e di una forza e un' azione cosmiche. O può essere l' esperienza della perdita dell'individualità in un essere e una coscienza trascendenti in cui scompare tanto il senso del cosmo quanto l' individuo, oppure in una trascendenza che è cosciente dell' azione cosmica e la sostiene. Ma che cosa intendiamo per individuo? Quello che in genere chiamiamo con questo nome è un ego naturale, un espediente con cui la Natura agisce contemporaneamente nella mente e nel corpo. Quest'ego deve estinguersi, altrimenti non è possibile alcuna liberazione completa; ma il sé individuale o anima non è questo ego. L'anima individuale è l'essere individuale che a volte viene descritto come una particella eterna del Divino, ma può anche essere descritto come il Divino stesso che sostiene la propria manifestazione quale Molteplice. Questo è il vero individuo spirituale che appare nella sua verità completa quando ci sbarazziamo dell' ego e del nostro falso senso separatore dell'individualità e realizziamo la nostra unità con il Divino cosmico e trascendente e con tutti gli esseri.

CAPITOLO PRIMO

Due soli poteri possono, mediante la loro congiunzione, compiere la grande e difficile opera scopo del nostro sforzo: un'aspirazione costante, ineluttabile che chiama dal basso ed una grazia suprema che risponde dall'alto. Ma la grazia suprema non potrà agire che nella luce e nella verità; non potrà farlo nelle condizioni imposte dalla menzogna e dall'ignoranza.

Se dovesse sottomettersi a queste esigenze, incorrerebbe nel fallimento dei suoi stessi piani. Ecco le condizioni di luce e di verità, le sole accettabili dalla più alta forza supermentale discendente dall'alto ed aprentesi il passaggio dal basso, per dirigere vittoriosamente la natura fisica ed annichilire le sue difficoltà. Occorre un dono di sé totale e sincero, un'apertura di sé rivolta esclusivamente verso il potere divino, un'ammissione costante ed integrale della verità che discende, un costante ed integrale rifiuto della menzogna, dei poteri e delle apparenze della mente, del vitale e del fisico che governano ancora la natura terrestre.

Il dono di sé deve essere totale ed estendersi a tutte le parti dell'essere. Non basta che l'essere psichico risponda, che la mente superiore accetti, che il vitale inferiore si sottometta e che la coscienza fisica interiore senta l'influsso. Nulla deve esservi, in alcuna parte dell'essere, neppure nella più esteriore, che si riservi o si nasconda dietro i dubbi, la confusione, i sotterfugi, nulla che si ribelli o si rifiuti. Che una parte dell'essere si sottometta, ma che un'altra si riservi e segua il proprio cammino o ponga le proprie condizioni, allora, ogni volta che ciò si produce, la grazia divina viene respinta.

Se dietro alla vostra devozione e sottomissione, i desideri, le esigenze egoiste e le insistenze vitali rimangono intatti, sostituendosi alla vera aspirazione o che li mescoliate ad essa tentando di imporli alla Shakti, invano invocherete la grazia divina per trasformarvi.

Se aprite alla Verità una parte del vostro essere, e che dal lato opposto lasciate aperte le porte alle forze ostili, è futile sperare che la Grazia divina dimori in voi. Dovete mantenere il tempio pulito se desiderate che la Presenza vivente vi si stabilisca. Se, ogni volta che il Potere interviene e fa discendere la Verità, volgete le spalle e richiamate la menzogna che è stata espulsa, non dovete biasimare la Grazia divina di farvi difetto, ma la falsità della vostra volontà e l'imperfezione della vostra sottomissione. Se volete la verità e, nello stesso tempo, qualche cosa in voi sceglie la falsità, l'ignoranza e il non divino, od anche, semplicemente, non sia disposta a rifiutare totalmente questi falsi movimenti, allora sarete sempre esposti agli attacchi ostili e la Grazia si ritirerà da voi. Dovete scoprire dapprima ciò che in voi è falso ed oscuro e respingerlo con persistenza; allora, solamente allora avrete il diritto di fare

appello al Potere divino acciocché vi trasformi. Non pensate che la verità e la menzogna, la luce e l'ombra, la sottomissione e l'egoismo possano essere ammessi a dimorare insieme nella casa consacrata al Divino. La trasformazione deve essere integrale, ed integrale il rifiuto di tutto ciò che vi si oppone.

Respingete la falsa nozione che il Potere divino farà, che è obbligato a fare, tutto per voi su vostra richiesta, anche quando le condizioni poste dal Supremo non vengano soddisfatte. Che la vostra sottomissione sia vera e completa, allora, e solamente allora tutto sarà fatto per voi.

Respingete anche l'attesa falsa ed indolente che il Potere divino compia la sottomissione per voi. Il Supremo richiede la vostra sottomissione, ma non la impone; sino a quando non giunga la trasformazione irrevocabile, siete libero ad ogni momento di negare e di respingere il Divino e di ricredervi sul dono di voi stessi, se siete disposti a subirne le conseguenze spirituali. La sottomissione deve essere libera e spontanea; deve essere la sottomissione di un essere vivente, e non quella di un automa inerte o di un utensile meccanico.

Si confonde continuamente una inerte passività con la vera sottomissione; ma da una passività inerte non può risultare nulla di vero né di possente. È la passività inerte della natura fisica che la lascia in balia di tutte le influenze oscure ed anti-divine. Affinché la Forza divina possa operare è indispensabile una sottomissione felice, forte e utile, l'obbedienza del discepolo illuminato dalla Verità, del guerriero interiore che combatte contro l'oscurità e la menzogna, del fedele servitore del Divino.

Tale è la vera attitudine, e solamente coloro che possono assumerla e conservarla, sapranno mantenere una fede che le delusioni e le difficoltà non scuoteranno, e a superare la prova verso la vittoria suprema e la grande trasformazione.

CAPITOLO SECONDO

Attraverso la sua Shakti, il Divino è presente in ogni azione, in tutto ciò che nell'universo viene fatto, ma velato dalla sua Y oga Maya opera nella natura inferiore attraverso l'ego del Jiva. Nello yoga, il Divino è il sadhaka e la sadhana. La Shakti, rende possibile la sadhana mediante la sua luce, il suo potere, la sua conoscenza, la sua coscienza, il suo ananda agenti sull'adhara (l'essere fisico), quando questi si apre a Lei. Ma fin tanto la natura inferiore rimanga attiva, lo sforzo personale del sadhaka è necessario.

Lo sforzo personale che viene richiesto è il triplice lavoro di aspirazione, di rifiuto e di dono di sé. Un'aspirazione vigilante, costante, incessante, la volontà dello spirito, la ricerca del cuore, il consenso dell'essere vitale, la volontà di aprire e di rendere plastiche la coscienza e la natura fisiche. Il rifiuto dei movimenti della natura inferiore; il rifiuto delle idee, delle opinioni, preferenze, abitudini e costruzioni della mente, affinché la vera conoscenza possa trovare il campo libero in uno spirito silenzioso. Il rifiuto dei desideri, delle richieste, delle sensazioni e delle passioni della natura vitale, del suo egoismo, del suo

orgoglio, della sua arroganza, della sua lussuria, della sua avidità, della sua gelosia, della sua invidia e della sua ostilità verso la verità, affinché gli autentici potere e gioia possano riversarsi dall'alto in un essere vitale, calmo, grande, forte e consacrato. Il rifiuto della stupidità, del dubbio, dell' incredulità, dell' oscurità, dell' ostinazione, della meschinità, della pigrizia, della cattiva volontà di cambiare e del *tamas* della natura fisica, affinché la vera stabilità della Luce, del Potere, dell' Ananda prenda dimora in un corpo sempre più divino. Il dono di sé al Divino e alla Shakti, di tutto ciò che si è, di tutto ciò che si ha, di ogni piano della coscienza e di ogni movimento.

In proporzione al dono e alla consacrazione di sé, il *sadhaka* diviene consapevole che è la Shakti divina che fa la *sadhana* e penetra in lui sempre più, stabilendovi la libertà e la perfezione della Natura divina. Quanto più questa operazione, svolta in piena consapevolezza, sostituisca il suo sforzo, tanto più rapido e vero diviene il progresso. Ma la necessità dello sforzo personale non può essere totalmente eliminata che al momento in cui la sottomissione e la consacrazione, in tutta l'estensione dell' essere, sono divenute pure e complete. Notate che una sottomissione *tamasica* che rifiuti di sottomettersi alle condizioni, e richieda al Divino di tutto fare risparmiandovi le difficoltà e tutte le lotte, è un inganno che non conduce né alla libertà né alla perfezione.

CAPITOLO TERZO

Per attraversare la vita protetti contro ogni timore, ogni rischio ed ogni disgrazia, due cose sono necessarie, ed esse vanno sempre unite: la Grazia della Madre Divina e, da parte vostra, uno stato interiore fatto di fede, di sincerità e di sottomissione. Che la vostra fede sia pura, candida e perfetta. Una fede egoista dell'essere mentale e vita e, colorata dall'ambizione, dall'orgoglio, dalla vanità, dall'arroganza mentale, dall'ostinazione vitale, dalle esigenze personali, dal desiderio per le meschine soddisfazioni della natura inferiore, è una fiamma bassa e fumosa che non può innalzarsi diritta verso il cielo. Considerate che la vostra vita vi è data solamente per l'opera divina e per aiutarla nella sua manifestazione. Non desiderate nulla se non la purezza, la forza, la luce, l'ampiezza, la calma, l'ananda della Coscienza divina e la sua insistenza a trasformare e perfezionare il vostro spirito, la vostra vita ed il vostro corpo. Non chiedete altro che la Verità divina, spirituale e supermentale, la sua realizzazione su terra, in voi ed in tutti i chiamati e prescelti, e le condizioni necessarie per la sua creazione e la sua vittoria sulle forze avverse.

Che la vostra sincerità e la vostra sottomissione siano vere e complete. Se vi date al Divino, datevi completamente, senza esigenze, senza condizioni, senza riserve, affinché tutto in voi appartenga alla Madre Divina, e nulla sia lasciato all'ego o dato a qualche altra potenza.

Più la vostra fede, la vostra sincerità e la vostra sottomissione sono complete, più la grazia e la protezione saranno con voi. E quando la grazia e la protezione della Madre Divina sono con voi, chi vi può toccare, o chi avrete da

temere? Anche un poco della sua grazia vi porterà attraverso tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli e tutti i pericoli. Protetti dalla sua Presenza, potete inoltrarvi senza timore sul vostro cammino, che è il suo, incuranti di tutte le minacce, senza essere colpiti da alcuna ostilità, per quanto potente essa sia, che venga da questo mondo o dai mondi invisibili. Il suo contatto può volgere le difficoltà in occasioni, l'insuccesso in successo e la debolezza in forza che non viene meno. La grazia della Madre Divina è il consenso del Supremo e, tosto o tardi, il suo effetto è sicuro; è una cosa decretata, inevitabile ed irresistibile.

CAPITOLO QUARTO

Il denaro è il segno visibile di una forza universale che, nella sua manifestazione sulla terra, opera sui piani vitale e fisico ed è indispensabile alla pienezza della vita esteriore. Nella sua origine e nella sua azione vera, essa appartiene al Divino.

Ma, come le altre potenze del Divino, quando viene trasmessa quaggiù, nell'ignoranza della natura inferiore, può venir usurpata per la soddisfazione dell'ego o detenuta da influenze asuriche e da queste sviata a loro vantaggio. Essa è veramente una delle tre forze - il potere, il denaro, il sesso - che ha maggiore attrazione sull'ego umano e sull'asura, e la più generalmente mal posseduta e male impiegata da coloro che la detengono. I cercatori ed i detentori di ricchezze sono più spesso posseduti da esse che non i loro possessori; assai pochi sfuggono interamente ad una certa influenza deformante e perversa che è stata imposta dall'asura alla ricchezza e alla sua lunga cattura. Per questa ragione, la maggior parte delle discipline spirituali insistono sul completo controllo di sé, sul distacco e la rinuncia ad ogni legame al denaro e alla ricchezza e ad ogni desiderio personale ed egoistico di possederli. Alcune pongono persino un interdetto dichiarando che una vita povera e nuda è la sola condizione spirituale. È un errore che lascia il potere nelle mani delle forze ostili. Riconquistare il denaro per il Divino al quale appartiene e utilizzarlo divinamente per la vita divina, è la via supermentale che il sadhaka deve seguire. Non dovete distoglierivi dal potere del denaro con un indietreggiamento ascetico, dai mezzi che vi dà e dagli oggetti che vi apporta, né mantenere un attaccamento rajasico per queste cose, o uno spirito di compiacenza che rende schiavi delle soddisfazioni che procura. Guardate semplicemente le ricchezze come una potenza che deve essere riconquistata per la Madre e posta al suo servizio.

Tutte le ricchezze appartengono al Divino e coloro che le detengono ne sono i depositari e non i possessori. Esse sono oggi con loro; domani altrove. Tutto dipende dalla maniera con cui adempiono l'incarico finché esso è loro affidato, in quale spirito, con quale coscienza se ne servono e per quali fini. Nel vostro uso personale del denaro, considerate tutto quello che avete, che guadagnate e che procurate come appartenente alla Madre. Non chiedete nulla, ma ricevete ciò che viene da Lei ed utilizzatelo per i fini per i quali vi è stato dato. Siate

interamente disinteressati, interamente scrupolosi, esatti, accurati nei dettagli: dei buoni custodi. Ricordatevi sempre che state amministrando qualcosa che appartiene alla Madre, non a voi. Tutto quello che vi viene dato, ponetelo religiosamente ai suoi piedi; non utilizzate nulla per voi né per altri.

Non abbiate rispetto per un uomo perché ricco e neppure lasciatevi impressionare dall'ostentazione, dal potere e dall'influenza. Quando chiedete per la Madre, dovete sentire che è Lei che richiede per vostro mezzo un poco di ciò che le appartiene, e che l'uomo a cui rivolgete la richiesta sarà giudicato dalla sua risposta. Se, senza alcun rifiuto ascetico, siete libero dalla contaminazione del denaro, avrete un più grande controllo su di esso e sull'impiego per l'opera divina. L'equanimità, l'assenza di esigenze e la dedizione completa alla Shakti divina ed alla sua opera, di tutto ciò che avete e ricevete ed anche del vostro potere di acquisto, sono i segni di questa libertà. Ogni turbamento per ciò che concerne il denaro ed il suo uso, ogni esigenza, ogni rimpianto è un indice sicuro d'imperfezione e di un attaccamento qualsiasi.

In questa materia il sadhaka ideale è colui che può, se necessario, vivere poveramente senza che alcun senso di mancanza lo colpisca né intervenga nella pienezza del lavoro interiore della coscienza divina o vivere riccamente senza mai, in alcun momento, lasciarsi prendere dal desiderio e dall'attaccamento per la ricchezza che possiede e per le cose di cui si serve, né rimanere asservito alla soddisfazione dei propri piaceri, né legato alle abitudini create dal possesso delle ricchezze. La volontà divina e l'ananda divino sono tutto per lui.

Nella creazione supermentale occorre che la forza del denaro sia restituita alla potenza divina e impiegata per l'ordinamento e l'allestimento veri, belli ed armoniosi di un'esistenza vitale e fisica nuova e divinizzata, nel modo che la Madre Divina deciderà nella sua visione creatrice. Ma innanzi tutto occorre che la forza del denaro sia riconquistata per Lei, ed i più forti in questa conquista saranno quelli che, in questa parte della loro natura, rimangono fermi, vasti, liberi dall'ego e consacrati senza alcuna rivendicazione, ritenzione né esitazione; puri e possenti canali della Potenza suprema.

CAPITOLO QUINTO

Se volete fare veramente l'opera divina, occorre che il vostro primo movimento sia di liberarvi totalmente da ogni desiderio e da ogni amor proprio egoista: La vita intera dev' essere un' offerta ed un sacrificio al Supremo; il vostro solo scopo nell'azione sarà di servire, di ricevere, di effettuare e di divenire uno strumento manifestante la Shakti divina nelle sue opere. Dovete crescere nella Coscienza divina sino a che la minima differenza tra la vostra volontà e la sua, sia scomparsa, e che in voi non esista altro movente tranne il suo impulso, né azione alcuna che non provenga dalla sua spinta cosciente in voi ed attraverso di voi. Sino a quando non sarete capaci di questa identificazione completa, dinamica, dovrete considerarvi come un'anima ed un corpo creati per il suo servizio, come colui che non agisce che per Lei.

Anche se l'idea del lavoratore distinto è forte in voi, e sentite che siete voi che agite, tuttavia occorre farlo per Lei. Ogni sforzo di scelta egoista, ogni sete di profitto personale, la formulazione di un desiderio che vuole soddisfarsi, debbono essere estirpati dalla natura. Non vi deve essere né richiesta del frutto, né ricerca della ricompensa; il solo frutto sarà il piacere della Madre Divina ed il compimento della sua opera, la vostra sola ricompensa, una progressione costante nella coscienza divina, la calma, la forza e la beatitudine. La gioia del servizio e la gioia dello sviluppo interiore per mezzo delle opere è ricompensa sufficiente per il lavoratore disinteressato.

Ma un tempo verrà in cui sentirete sempre più che siete lo strumento e non il lavoratore, giacché, per la forza della vostra devozione, il rapporto che avete con la Madre Divina diverrà così intimo che ad ogni momento non avrete che da concentrarvi e tutto riporre nelle sue mani, per essere guidato dalla sua presenza e ricevere direttamente il suo ordine e il suo impulso, l'indicazione sicura della cosa da fare, della maniera di farla e del risultato. In seguito realizzerete che la Shakti divina non solamente ispira e guida la vostra azione, ma ne prende l'iniziativa e la compie; tutti i vostri movimenti prendono nascita in Lei, la vostra forza è la sua; lo spirito, la vita ed il corpo diverranno strumenti coscienti e lieti della sua azione, mezzi per il suo giuoco, forme per la sua manifestazione nell'universo fisico. Non vi può essere condizione più felice di questa unione e di questa dipendenza che vi porteranno oltre frontiera, fuori della vita dell'ignoranza fatta di tensione e di sofferenza, verso la verità del vostro essere spirituale, nella sua pace profonda e nel suo ananda intenso.

Mentre ha luogo questa trasformazione, è più che mai necessario preservarsi da ogni contaminazione proveniente dalle perversioni dell'ego. Non lasciate che insinui alcuna esigenza, alcuna insistente richiesta che possa offuscare la purezza del dono di sé e del sacrificio. Non vi deve essere attaccamento all'opera né al suo risultato, non imposizione di condizioni o pretesa di possedere il potere che, al contrario, deve possedervi; né orgoglio dello strumento, né vanità, né arroganza. A nulla, nella mente, nelle parti vitali e fisiche, dev'essere permesso di sviare per il proprio uso la grandezza delle forze che agiscono attraverso di voi, o di possederle per la loro personale e separata soddisfazione. Che la vostra fede, la vostra sincerità, la purezza della vostra aspirazione siano assolute e penetrino tutti i piani e tutti gli strati dell'essere; allora tutti gli elementi perturbatori e tutti gli influssi deformanti cadranno progressivamente dalle vostra natura.

Il ciclo finale di questa perfezione arriverà quando sarete completamente identificato alla Madre Divina e che non vi sentirete più un essere separato, uno strumento, un servitore od un lavoratore distinto, ma veramente un figlio ed un puro frammento eterno della sua coscienza e della sua forza. Essa sarà sempre in voi e voi sarete in Lei; sarà per voi un'esperienza costante, semplice e naturale, che tutto il vostro pensiero, tutta la vostra visione, tutta la vostra azione, persino il vostro respiro ed il vostro movimento vengano da Lei e siano i suoi. Saprete, vedrete e sentirete che siete un potere formato da Lei, esteriorizzato per il suo giuoco e nondimeno sempre al sicuro nel suo seno,

essere del suo Essere, coscienza della sua Coscienza, forza della sua Forza, ananda del suo Ananda. Quando questa condizione sarà completa e le sue energie supermentali potranno liberamente farvi muovere, sarete perfetto nelle opere divine; la conoscenza, la volontà e l'azione diverranno sicure, semplici, luminose, spontanee, senza difetto, corrente del Supremo, movimento divino dell'Eterno.

CAPITOLO SESTO

La Madre agisce sulle proprie creature, mantiene l'ordine e l'armonia nei mondi da Lei creati e dirige la manifestazione delle sue innumerevoli forze mediante quattro poteri tra le predominanti personalità, parti e personificazioni della sua divinità. La Madre è una, ma si presenta a noi sotto aspetti diversi; molti sono i poteri, le personalità, le emanazioni e i vibhùti che agiscono per Lei nell'universo.

Colei che adoriamo come la Madre, è la Coscienza-Forza divina che domina tutte le esistenze, unica e tuttavia così molteplice che anche per lo spirito più pronto e per la più libera e vasta intelligenza risulta impossibile seguirne i movimenti. La Madre quale coscienza e forza del Supremo è infinitamente al di sopra delle sue creazioni. Ma attraverso le sue personificazioni qualcosa può giungere fino a noi, tanto più percettibile quanto più definiti e limitati siano il temperamento e le forze divine mediante le quali essa consente a manifestarsi nelle sue creature.

Potete scorgere tre maniere d'essere della Madre quando vi identificate con la coscienza-Forza che sostiene noi e l'universo. La Trascendente, la suprema Shakti che sta all'origine, che si tiene al di sopra dei mondi. e serve di legame tra la creazione e il mistero mai manifestato del Supremo. L'Universale, la Mahashakti cosmica, che crea tutti gli esseri, contiene, penetra, sostiene e dirige i milioni di procedimenti e di forze. L'Individuale, che personifica il potere dei due più vasti aspetti della sua esistenza, li rende viventi e a noi vicini, mediando tra la personalità umana e la natura divina.

L'unica Shakti che sta all'origine, trascendente, la Madre, si tiene al di sopra di tutti i mondi e contiene il Divino supremo nella sua coscienza eterna. È la sola a custodire il Potere assoluto e la Presenza ineffabile, contenendo a chiamando le verità che devono manifestarsi, facendole discendere dal mistero dove si tengono celate, nella luce della sua coscienza infinita, e dando loro una forma dinamica nel suo potere onnipotente e nella sua vita senza limiti, ed un corpo nell'universo. Il Supremo si manifesta in Lei come l'eterno Saccidananda (Sat-Chit-Ananda) ; si manifesta nei mondi, attraverso di Lei, come coscienza unica e duale dell'Ishvara-Shakti e il principio duale di Purusha-Prakriti; si personifica nei mondi, nei piani, negli dei e nelle loro energie, che si foggiano grazie ad essa come tutto ciò che esiste nei mondi conosciuti ed in altri sconosciuti. Tutto in Lei è il giuoco del Supremo, tutto la manifestazione dei misteri dell'Eterno, dei miracoli dell' Infinito. Tutto è Lei perché tutto è

particella e frammento della Coscienza-Forza divina. Nulla può esistere qui o altrove al di fuori di ciò che Essa decida e che il Supremo permetta; nulla può assumere forma eccetto ciò che, messo in movimento dal Supremo, Essa percepisca e foggia dopo averne modellato il germe nel suo ananda creatore.

La Mahashakti, la Madre universale, effettua tutto ciò che il Supremo trasmette attraverso la sua coscienza trascendentale ed entra nei mondi che ha creato; la sua presenza li riempie e li sostiene mediante lo spirito divino, con la forza e la felicità divine che tutto sostentano, e senza di cui non potrebbero esistere.

Ciò che noi chiamiamo natura o Prakriti, non è che il più esteriore dei suoi aspetti esecutivi. La Mahashakti dispone ed organizza l'armonia delle sue forze e dei suoi procedimenti, costringe la natura alle sue operazioni e si muove tra di esse, celata o manifesta in tutto ciò che può essere visto, sperimentato e immesso nel movimento della vita. Ogni mondo non è che un giuoco della Mahashakti, in questo sistema di mondi o di universi, in cui risiede, come anima e personalità cosmica della Madre trascendentale. Ciascuno di essi rappresenta ciò che esiste nella sua visione, accolto nel suo cuore di bellezza e di potere e creato nel suo ananda.

Ma vi sono molti piani nella sua creazione, molti passi della Shakti divina. Alla sommità della manifestazione di cui facciamo parte, esistono mondi di esistenza, di coscienza, di forza e di felicità infinite, su cui risiede la Madre come Potere eterno senza veli. Là tutti gli esseri vivono e si muovono nella più ineffabile pienezza ed unità invariabile, sempre al sicuro tra le sue braccia. Più vicini a noi sono i mondi di una perfetta creazione supermentale, nei quali la Madre è la Mahashakti supermentale, potere d'onnisciente volontà e d'onnipotente conoscenza divina, sempre evidente nelle sue opere infallibili e spontaneamente perfette. Là tutti i movimenti sono passi della Verità, tutti gli esseri, anime, poteri e corpi di Luce divina, esperienze dei mari, flutti e onde di un ananda assoluto ed intenso. Ma i mondi nei quali noi dimoriamo sono quelli dell'ignoranza, i mondi della mente, della vita e del corpo, incoscienti della loro origine, e di cui la terra è un centro significativo e la sua evoluzione un movimento decisivo. Anche questo mondo, con la sua oscurità, le sue lotte e le sue imperfezioni, è sostenuto dalla Madre universale, mosso e condotto dalla Mahashakti verso la meta.

La Madre, in quanto Mahashakti di questo triplice mondo d'ignoranza, sta in un piano intermedio tra la Luce supermentale, la vita di Verità, la creazione di Verità che deve essere condotta su questa terra, e quella gerarchia ascendente e discendente dei piani di coscienza che, come doppia scala, si immerge nell'ignoranza della materia per risalire di nuovo nell'infinità dello spirito attraverso lo sbocciare della vita, dell'anima e dell'intelletto. Determinando da ciò che vede, sente ed espande da sé, tutto quello che sarà l'universo e l'evoluzione terrestre, Essa sta lì, al di sopra degli dei, con davanti a sé tutte le sue personalità e tutti i suoi poteri, disposti e pronti per l'azione; proietta le loro emanazioni nei mondi inferiori per intervenire, governare, combattere e conquistare, per guidare e compiere i loro cicli, per dirigere le linee d'azione

totali e individuali delle loro forze. Queste emanazioni sono le numerose forme e personalità divine nelle quali gli uomini l'hanno adorata sotto nomi diversi attraverso le età. Essa prepara e forma mediante questi poteri e le loro emanazioni, lo spirito ed il corpo dei suoi vibhùti, nella stessa guisa che prepara e forma gli spiriti e i corpi per i vibhùti dell'Ishvara, incaricati di manifestare nel mondo fisico e sotto la maschera della coscienza umana, qualche raggio del suo potere, delle sue qualità e della sua presenza. Tutte le scene del giuoco terrestre sono state, come in un dramma, organizzate, concepite e rappresentate da Lei con gli dei cosmici quali ausiliari e Lei stessa quale attore velato.

La Madre non soltanto governa tutto dall'alto, ma discende in questo triplice universo inferiore. In modo impersonale tutte le cose di quaggiù, persino i movimenti dell'ignoranza, sono il suo potere velato, le sue creazioni in una sostanza più grossolana, il corpo e la forza della sua natura; ed esse esistono perché, mossa dal fiat misterioso del Supremo allo scopo di condurre a compimento qualche possibilità dell'Infinito, Essa ha accettato di compiere il grande sacrificio assumendo il travestimento dell'anima e le forme dell'ignoranza. Ma, anche di persona, si è degnata di scendere quaggiù nell'oscurità per poterla dissolvere in Luce, nella menzogna e nell'errore per convertirli alla Verità, nella morte per cambiarla in vita divinizzata, nel dolore del mondo, nella sua sofferenza e nella sua ostinata afflizione per mettervi fine con l'estasi trasformatrice del suo sublime ànanda. Per il profondo e grande amore per i suoi figli, Essa ha acconsentito di rivesitre l'apparenza di questa oscurità, accondisceso a subire gli attacchi e gl'influssi torturanti dei poteri delle tenebre e della menzogna, sopportato di attraversare la porta di questa nascita che è una morte, preso su di sé le angosce, gli affanni, le sofferenze delle creature, perché solo così la creazione poteva essere innalzata sino alla Luce, alla Gioia e alla Verità, sino alla Vita eterna. È il grande sacrificio del Purusha, ma ben più profondamente, l'olocausto di Prakriti., il sacrificio della Madre Divina.

Quattro grandi aspetti della Madre, quattro dei suoi principali poteri e personalità sono stati messi in evidenza nella condotta di questo universo e nelle sue relazioni con il giuoco terrestre. Uno è la personalità di calma ampiezza, di saggezza comprensiva, di benignità tranquilla, di compassione inesauribile, di maestà sovrana e superiore, di grandezza che tutto governa. Un altro personifica il potere di splendida energia e d'irresistibile passione, la disposizione guerriera, la volontà irrefrenabile, la prontezza impetuosa e la forza che scuote il mondo. Il terzo è ardente, dolce e meraviglioso nel profondo segreto della sua bellezza, della sua armonia e del suo ritmo delicato, nella sua opulenza complessa e sottile, nella sua irresistibile attrazione e nella grazia cattivante. Il quarto è provvisto della sua segreta e penetrante capacità di conoscenza intima, di lavoro accurato e senza difetto, di perfezione tranquilla e precisa in tutte le cose.

Saggezza,. Energia, Armonia, Perfezione sono i diversi attributi, i poteri che i quattro aspetti della Madre portano nel mondo e che si manifestano sotto il

travestimento umano dei loro vibhùti, che si fisseranno, secondo il grado d'avanzamento, in coloro che riusciranno ad aprire la loro natura terrestre all'influsso diretto e vivente della Madre. A questi quattro aspetti diamo i grandi nomi di Maheshwari, Mahàkàli, Mahàlakshmi, Mahàsaraswati.

Imperiale, Maheshwari risiede nella vasta estensione situata al di sopra dello spirito pensante e della volontà. Li esalta e li magnifica sino alla saggezza ed alla grandezza, oppure li inonda di uno splendore che li sorpassa. Essa è la possente saggezza che ci apre alle infinità supermentali, all'immensità cosmica, alla magnificenza della Luce suprema, al miracoloso tesoro di conoscenza ed al movimento illimitato delle forze eterne della Madre. Essa è eternamente tranquilla e meravigliosa, grande e calma.

Nulla può commuoverla, essendo tutta saggezza; nulla le è nascosto di ciò che ha scelto di sapere; comprende tutte le cose e tutti gli esseri, la loro natura e ciò che li fa muovere, la legge del mondo, le sue epoche e come tutto era, è, e dev'essere. Essa è il vigore che affronta e dona tutte le cose e nulla può infine prevalere contro la sua saggezza vasta e intangibile ed il suo potere tranquillo e superiore. Uguale, paziente ed inalterabile nella sua volontà, agisce con gli uomini secondo la loro natura, con le cose e gli eventi secondo la loro forza e la verità che è in essi. Non ha parzialità alcuna, ma segue i decreti del Supremo; innalza alcuni ed abbassa altri respingendoli lontano da sé nell'oscurità. Al saggio dà una saggezza più grande e più luminosa; a colui che ha la visione dà posto ai suoi consigli; all'ostile impone le conseguenze della sua ostilità, e conduce l'ignorante e lo sciocco secondo il loro accecamento. Risponde ai differenti elementi della natura di ciascuno trattandoli secondo il loro bisogno, il loro impulso e la risposta che essi richiedono, pone su di essi la pressione voluta o li lascia alla loro amata libertà per prosperare nelle vie dell'ignoranza o per perire. Essendo al di sopra di tutto, a nulla è legata, a nulla attaccata nell'universo. Tuttavia al di sopra di ogni altra espressione ha il cuore della Madre universale, e la sua compassione è senza fine ed inesauribile. Ai suoi occhi tutti sono suoi figli e parti dell'Unico, persino l'asura, il ràkshasa, il pishàchal, i rivoltosi e gli ostili. Le sue ripulse sono semplici differimenti, le sue punizioni una grazia. Ma la sua compassione non rende cieca la sua saggezza, né svia la sua azione dalla linea decretata; giacché la verità delle cose è il suo solo interesse, la conoscenza il centro del suo potere, e costruire la nostra anima e la nostra natura con la verità divina la sua missione ed il suo lavoro.

Mahàkàli è di un' altra natura. Non l'estensione, ma l'altezza, non la saggezza, ma la forza e l'energia sono i suoi poteri particolari. Vi è in Lei un'intensità dominante, una grande passione di forza conclusiva, una divina violenza che si slancia per spezzare ogni limite ed ogni ostacolo. La sua intera divinità balza nello splendore di un'azione tempestosa; essa è per la prontezza, l'operazione immediatamente efficace, il colpo rapido e diretto, l'assalto frontale che tutto sbaraglia. Terribile è il suo volto per l'asura, pericolosa e spietata la sua disposizione verso coloro che odiano il Divino, poiché è la guerriera dei mondi che mai retrocede davanti alla battaglia. Intollerante dell'imperfezione, tratta rudemente nell'uomo la cattiva volontà ed è severa per clli si mantiene

ostinatamente ignorante ed oscuro; il suo corruccio è immediato e terrificante contro il tradimento, la menzogna e la cattiveria; il malvolere è colpito all'istante dalla sua punizione. Essa non tollera nel lavoro divino l'indifferenza, la negligenza e la pigrizia e fustiga immediatamente, per risvegliare col dolore se ne è bisogno, il dormiglione intempestivo e ritardatario. Gli impulsi rapidi, diritti e franchi, i movimenti senza riserva ed assoluti, l'aspirazione che sale come una fiamma, sono l'andatura di Mahakali. Il suo spirito è indomabile, la sua visione e la sua volontà arrivano in alto e lontano come il volo dell'aquila, i suoi piedi sono rapidi sulla via ascendente e le sue mani si tendono per colpire e soccorrere. Giacché essa è pure la adre; il suo amore è tanto intenso quanto il suo corruccio, e la sua bontà profonda e appassionata. Allorché le è permesso d'intervenire con tutta la sua energia, spezza in un istante, come senza consistenza, gli ostacoli che immobilizzano l'aspirante o i nemici che l'assalgono. Se la sua collera è terribile per l'ostile, e la veemenza della sua passione penosa per il debole ed il timoroso, è amata ed adorata dal grande, dal possente e dal nobile, poiché sentono che i suoi colpi martellano e trasformano in energia ed in perfetta verità ciò che della loro materia è ribelle, raddrizzano ciò che è falso e perverso ed espellono ciò che è impuro e difettoso. Senza di Lei, ciò che è fatto in un giorno avrebbe preso dei secoli; senza di Lei l'ananda potrebbe essere vasto e grave o dolce, tenero e bello, ma perderebbe la gioia infiammata delle sue più assolute intensità. Alla conoscenza dà potenza conquistatrice; alla bellezza ed all'armonia arreca un movimento elevato e ascendente, ed al lento e difficile travaglio verso la perfezione conferisce un impulso che moltiplica il potere ed abbrevia il lungo cammino. Nulla può soddisfarla che non raggiunga le estasi supreme, le altezze più sublimi, le prospettive più vaste, gli scopi più nobili. Con Lei è dunque la forza vittoriosa del Divino, ed è mediante la grazia del suo fuoco, della sua passione e della sua rapidità che il grande compimento può aver luogo ora invece che più tardi.

La Saggezza e la Forza non sono le sole manifestazioni della Madre suprema; vi è nella sua natura un mistero più sottile, senza il quale la Saggezza e la Forza sarebbero incomplete e la perfezione non perfetta.

Al di sopra di esse vi è il miracolo dell'eterna bellezza, segreto inafferrabile delle armonie, la magia imponente di un incanto irresistibile ed universale, di un'attrazione che attira e lega le cose, le forze e gli esseri, e li obbliga ad incontrarsi e ad unirsi, acciocché un ànanda nascosto possa agire da dietro il velo e fare di essi i suoi ritmi e le sue forme. Questo è il potere di Mahàlakshmi e nessun aspetto della divina Shakti è più attraente per il cuore degli esseri incarnati. Maheshwari può sembrare troppo calma, troppo grande e troppo distante da avvicinare e da contenere per la piccolezza della natura terrestre, Mahakali troppo rapida e terribile da sopportare per la loro debolezza: ma tutti si volgono con gioia ed ardore verso Mahàlakshmi. Essa emana il sortilegio della dolcezza inebriante del Divino; essere vicino a Lei è felicità profonda, e sentirla nel proprio cuore fa dell'esistenza un'estasi meravigliosa; la grazia, l'incanto e la tenerezza emanano da Lei come la luce dal sole, e ovunque fissa il suo sguardo meraviglioso o lascia cadere la bellezza del suo sorriso,

l'anima è presa, cattivata ed immersa nelle profondità di una felicità insondabile. Magnetico è il tocco delle sue mani; il loro delicato e occulto influsso purifica lo spirito, la vita e il corpo, e là ove essa preme i suoi piedi, scorrono i flutti miracolosi di un ànanda che rapisce. E tuttavia non è facile far fronte alle esigenze di questo Potere incantatore o di conservarne la presenza. L'armonia e la bellezza dei pensieri e dei sentimenti, l'armonia e la bellezza in ogni movimento esteriore, l'armonia e la bellezza della vita e di ciò che l'attornia, ecco quello che esige Mahàlakshmi. Là ove c'è affinità con i ritmi della felicità segreta del mondo, la risposta al richiamo della bellezza, dell'armonia, dell'unità e del flusso gioioso di molte vite volte verso il Divino, in questa atmosfera acconsente a dimorare. Ma tutto ciò che è brutto, meschino e volgare, tutto ciò che è perverso, sordido e miserabile, tutto ciò che è brutale e grossolano, impedisce la sua venuta. Essa non si presenta dove l'amore e la bellezza non sono nati o non nascono che a malincuore; là ove sono mescolati a cose più basse, che li sfigurano, se ne allontana subito, o non si cura affatto di dare le sue ricchezze. Se, nei cuori degli uomini, si trova circondata d'egoismo, di odio, di gelosia, di malevolenza, d'invidia e di conflitto, se il tradimento, l'avidità e l'ingratitude sono mescolati al contenuto del calice sacro, se la grossolanità della passione ed il desiderio impuro degradano la devozione, in simili cuori la Dea graziosa e magnifica non si attarda. Un disgusto divino la prende e si ritira, non essendo l'insistenza il suo modo d'essere; oppure, velandosi la faccia, attende che il rifiuto e la sparizione di questo amaro, diabolico veleno le permetta di stabilire nuovamente il suo felice influsso. La privazione e la severità ascetica non le sono gradevoli, come neppure la soppressione delle emozioni più profonde del cuore e la repressione rigida degli elementi di bellezza dell'anima e della vita. Giacché Essa pone sugli uomini il giogo del Divino mediante l'amore e la bellezza. Nelle sue creazioni supreme, cambia la vita in una ricca opera d'arte celeste, ed ogni esistenza in un poema di sacre delizie; le ricchezze del mondo sono radunate ed accordate per un ordine supremo, ed anche le cose più semplici e più ordinate divengono meravigliose, grazie alla sua intuizione dell'unità ed al soffio del suo spirito. Ammessa nel cuore, innalza la saggezza all'apice della meraviglia, rivela i segreti mistici dell'estasi che sorpassano ogni conoscenza, risponde alla devozione con l'ardente attrattiva del Divino, insegna all'energia ed alla forza il ritmo che mantiene armoniosa e misurata la potenza dei loro atti, e proietta sulla perfezione l'incanto che la fa durare per sempre.

Mahasaraswati è la potenza di lavoro della Madre, il suo spirito di perfezione e di ordine. La più giovane delle quattro, è la più esperta in capacità di esecuzione e la più vicina alla natura fisica. Se Maheshwari traccia le grandi linee delle forze mondiali, Mahakali ne mette in funzione le energie e gli impulsi, e Mahalakshmi rivela i loro ritmi e le loro misure, Mahasaraswati presiede al dettaglio della loro organizzazione e della loro esecuzione, alla relazione delle parti tra loro, alla combinazione efficace delle forze ed all'esattezza infallibile del risultato e del compimento. La scienza, l'arte e la tecnica sono della competenza di Mahasaraswati. Essa contiene nella sua

natura e può sempre dare ai prescelti, la conoscenza intima e precisa, l'acutezza, la pazienza, l'esattezza dello spirito intuitivo e della mano cosciente, e lo sguardo penetrante del lavoratore perfetto. Questa Potenza è la costruttrice vigorosa, instancabile, accurata ed efficace, l'organizzatrice, l'amministratrice, la tecnica, l'artigiana e la classificatrice dei mondi. Quando intraprende la trasformazione e la ricostruzione della natura, la sua azione è laboriosa e minuziosa e, spesso, sembra lenta ed interminabile alla nostra impazienza; ma Essa è persistente, integrale e senza difetto. Giacché la sua volontà nel lavoro è scrupolosa, vigilante ed instancabile; inclinandosi su di noi, vede e tocca ogni dettaglio, scopre ogni infimo difetto, ogni lacuna, ogni perversione od imperfezione, considera e pesa esattamente tutto ciò che è stato fatto e tutto ciò che resta ancora da fare. Nulla è in apparenza troppo triviale per la sua attenzione; nulla può sfuggirle, per quanto impalpabile, mascherato o nascosto esso sia.

Formando e riformando, elabora ogni elemento sino a portarlo alla forma veritiera, messo al proprio posto nell'insieme affinché compia il suo scopo preciso. Nella sua costante e diligente organizzazione e riorganizzazione delle cose, il suo sguardo è contemporaneamente su tutti i bisogni e sulla maniera di far fronte ad essi, la sua intuizione sa ciò che deve essere scelto e ciò che deve essere respinto, e determina con successo lo strumento adatto, il tempo adatto, le condizioni adatte e l'operazione adatta. Ha in orrore l'indifferenza, la negligenza e la pigrizia, il lavoro fatto in fretta, inconsiderato ed equivoco, l'inettitudine, il "presso a poco", il fallimento, l'adattamento falso, il cattivo impiego degli strumenti e delle facoltà; ed il lasciare un lavoro non eseguito o eseguito a metà è penoso ed estraneo alla sua natura. Quando il suo lavoro è terminato, nulla è stato dimenticato, mal posto, o messo o lasciato in condizioni difettose; tutto è solido, preciso, completo, ammirevole. Nulla che sia meno di una perfetta perfezione può soddisfarla, ed è pronta ad affrontare un'eternità di fatica, se fosse necessario alla pienezza della sua creazione. Per ciò, tra tutti i poteri della Madre, Mahàsaraswati è la più longanime con l'uomo e le sue innumerevoli imperfezioni.

Dolce, sorridente, vicina e Soccorrevole, non si allontana né si scoraggia facilmente, persiste persino dopo l'insuccesso ripetuto, la sua mano sostiene ciascuno dei nostri passi a condizione che siano retti, sinceri o che non abbiano che una volontà, poiché essa non tollera alcuna duplicità, e la sua ironia rivelatrice è inesorabile per il dramma, la commedia, l'illusione e la pretesa. Una madre per i nostri bisogni, un'amica nelle nostre difficoltà, un consigliere ed un mentore costante e tranquillo, che dissipa col suo splendente sorriso le nubi di tristezza, di cattivo umore e di depressione, rammentando senza posa l'aiuto sempre presente, additando l'eterna chiarezza del sole, ferma, calma e perseverante nello slancio profondo e continuo che ci spinge verso l'integralità della natura superiore. Tutto il lavoro degli altri poteri dipende da Lei per la sua perfezione, assicurandone essa la base materiale, elaborandone i dettagli, erigendo e ribadendo l'armatura della costruzione. Vi sono altre grandi Personalità della Madre Divina, che non discendono facilmente su questo

piano e non hanno mai preso una posizione predominante nell'evoluzione dello spirito terrestre. Tra esse si trovano presenze indispensabili alla realizzazione supermentale; la più indispensabile Di tutte è la Personalità dell'ànanda, estasi e beatitudine misteriosa e possente che sgorga dal supremo amore divino, la sola che possa colmare l'abisso tra le altezze più sublimi dello spirito supermentale e le voragini più profonde della materia, di quell'ànanda che tiene le chiavi della più meravigliosa vita divina, e che sostiene, già da ora, dalle sue dimore nascoste, l'opera di tutti gli altri Poteri dell'Universo. Ma la natura umana, limitata, egoista ed oscura è disadatta a ricevere queste grandi Presenze e a sopportarne la poderosa azione.

Soltanto quando i Quattro aspetti avranno stabilito la loro armonia e la loro libertà di movimento nello spirito, nella vita e nel corpo di un essere trasformato, questi più rari poteri potranno manifestarsi nel movimento terrestre, rendendo possibile l'azione supermentale. Quando tutti gli aspetti saranno in Lei riuniti e manifestati, quando la loro azione indipendente si cambierà in un'unità armoniosa, e che si eleveranno sino alle loro supermentali divinità, allora la Madre si rivelerà come la Mahàshaktì supermentale che porterà quaggiù, traendole dal loro ineffabile etere, le sue trascendenze luminose. La natura umana potrà allora esser cambiata in dinamica natura divina, perché tutte le linee elementari della coscienza e della forza di verità supermentali saranno accordate e l'arpa della vita pronta per i ritmi dell'Eterno.

Se desiderate questa trasformazione, ponetevi senza esitazione né resistenza nelle mani della Madre e dei suoi Poteri, lasciandola operare senza frapporre impedimenti. In voi devono operare la coscienza, la plasticità e la sottomissione senza riserve; dovete essere consapevoli della presenza della Madre, nella mente, nell'anima, nel cuore, nella vita e persino nelle cellule del vostro corpo, dei suoi poteri e della loro azione, giacché, pur potendo lavorare in voi nelle parti più oscure ed incoscienti del vostro essere, è preferibile che il contatto sia quello di un essere pienamente ricettivo e aperto alla sua forza. Tutta la vostra natura deve rendersi plastica al suo tocco, senza che la mente ignorante e presuntuosa muova obiezioni, interroghi, dubiti, discuta, divenendo nemica della propria illuminazione e trasformazione; senza insistere sui movimenti vitali, che persistentemente oppongono all'influsso divino i propri desideri recalcitranti e la cattiva volontà; senza sollevare ostacoli né trincerarsi dietro l'incapacità, l'inerzia o il tamas, come fa la coscienza fisica quando si attacca ai suoi piaceri nella bassezza e nell'ombra, che protesta contro ogni contatto che turbi le sue abitudini senz'anima, la sua stupida pigrizia e la sua sonnolenza apatica. La sottomissione senza riserve del vostro essere interiore ed esteriore produrrà la dovuta plasticità in tutti gli elementi della vostra natura; la coscienza si risveglierà ovunque in voi con apertura costante alla Saggezza, alla Luce, alla Forza, all' Armonia, alla Bellezza ed alla Perfezione che si riversano dall'alto. Il corpo stesso si risveglierà, unirà la sua coscienza, non più subliminale, alla forza supermentale e sentirà infine tutte le Potenze della Madre impregnarlo dall'alto, dal basso e da ogni lato ed esulterà all'amore e

all'ananda supremi. Non tentate però di comprendere e di giudicare la Madre Divina con la vostra piccola mente terrestre a cui tanto piace discutere, anche le cose che la superano, che tutto riduce alla propria statura, alle proprie norme e alle proprie misure, ai propri meschini ragionamenti e alle impressioni soggette ad errore, alla propria ignoranza aggressiva e vuota e alla conoscenza piena di meschinità e di presunzione. Lo spirito umano, rinchiuso nella semi-oscurezza della sua prigione, non può seguire la libertà multilaterale dei passi della divina Shakti, la cui rapidità e complessità di visione e d'azione sorpassano l'esitante comprensione umana. I movimenti della Madre non possono essere misurati con criteri umani. Sconcertato dal cambiamento rapido delle sue numerose e differenti Personalità, dalla sua creazione e dalla distruzione dei ritmi, dalle sue accelerazioni e diminuzioni di rapidità, dalle sue diverse maniere di agire con i problemi dell'uno e dell'altro, dalla sua adozione o ripulsa, ora di una linea di azione ed ora di un'altra, o dalla loro riunione simultanea, l'uomo non riconosce la maniera di agire della Potenza suprema quando essa s'innalza in cerchio attraverso il labirinto dell'ignoranza verso la Luce dell'alto. Apritele piuttosto la vostra anima e siate soddisfatti di sentirla con la natura psichica, di vederla con la visione psichica che, sole, rispondono rettamente alla Verità. Allora la Madre stessa illuminerà, attraverso i loro elementi psichici, il vostro spirito, il vostro cuore, la vostra vita e la vostra coscienza fisica e rivelerà loro, le sue vie e la sua natura.

Evitate ugualmente l'errore della mente ignorante di esigere dal Potere divino di agire secondo le vostre nozioni grossolane e superficiali dell'onniscienza e dell'onnipotenza, giacché la vostra mente esige di essere impressionata ad ogni passo dal potere miracoloso, dal successo facile e dallo splendore accecante; altrimenti non può concepire la presenza divina. La Madre affronta l'ignoranza nel dominio dell'ignoranza. Parzialmente vela e parzialmente svela la sua conoscenza ed il suo potere; spesso li ritira dai suoi strumenti e personalità, e segue, onde trasformarli, la via della mente che cerca, dell'essere psichico che aspira, del vitale che combatte, della natura fisica imprigionata e dolorosa. Vi sono condizioni che sono state poste da una suprema Volontà; vi sono numerosi nodi aggrovigliati che devono essere disfatti e non bruscamente recisi. L'asura ed il nkshasa controllano questa natura terrestre in evoluzione ed occorre affrontarli e conquistarli secondo le loro condizioni, nel loro feudo e dominio, che da lungo tempo si sono conquistati.

L'umano in noi deve essere condotto e preparato a sorpassare i suoi limiti; è troppo debole ed oscuro per poter essere innalzato di colpo ad uno stato che troppo lo superi. La coscienza e la forza divine sono là e fanno ad ogni istante ciò che è necessario secondo le condizioni del lavoro ; esse prendono sempre la decisione decretata, e foggiano in mezzo all'imperfezione, la perfezione che deve venire. Ma soltanto quando la Supermente discende in voi la Madre può agire direttamente in quanto Shakti supermentale su nature supermentali.

Non ascoltate la vostra mente, essa non riconoscerà la Madre nemmeno quando è dinanzi a voi. Seguite la vostra anima e non la vostra mente, l'anima che risponde alla Verità, non la mente che si affida alle apparenze; affidatevi

alla Potenza divina che libererà in voi gli elementi divini e foggerà tutto in un'espressione della Natura divina. Il cambiamento supermentale è deciso ed inevitabile nell'evoluzione della coscienza terrestre, che non ha ancora terminato la sua ascesa, non essendo la mente la vetta finale. Ma acciocché il cambiamento arrivi, prenda forma e duri, occorre che giunga il richiamo dal basso con ferma volontà di riconoscere e non di respingere la Luce quando essa giunga, e che dall'alto risponda la sanzione del Supremo. La Potenza che si interpone tra la sanzione e il richiamo, è la Presenza ed il Potere della Madre divina. Solo la potenza della Madre, e non uno sforzo e tapasya umani, possono infrangere il coperchio, strappare il velo, foggare il vaso, e portare in questo mondo di oscurità, di menzogna, di morte e di sofferenza, la Verità, la Luce, la Vita divina e l'Ananda degli immortali.

L'enigma di questo mondo

Non si può negare, e nessuna esperienza spirituale lo negherà, che questo è un mondo non ideale e non soddisfacente, fortemente segnato dal marchio dell'imperfezione, della sofferenza e del male. In realtà, questa percezione è, in un certo modo, il punto di partenza della spinta spirituale – eccetto per quei pochi ai quali l'esperienza spirituale viene spontaneamente, senza esservi forzati dall'acuto, schiacciante, doloroso e alienante senso dell'Ombra che incombe sull'intero campo di questa esistenza manifestata. Rimane tuttavia il problema se questo, come alcuni sostengono, sia veramente il carattere essenziale di tutta la manifestazione, oppure se, almeno finché esisterà un mondo fisico, esso debba rivestire questa natura, così che il desiderio della nascita e la volontà di manifestarsi o di creare debbano essere considerati il peccato originale, mentre il ritirarsi dalla nascita o dalla manifestazione l'unica via possibile di salvezza. Per quelli che percepiscono così il mondo o in modo più o meno analogo – e questi sono stati la maggioranza – esistono ben note vie d'uscita e scorciatoie che portano alla liberazione spirituale. Ma può anche darsi che il mondo non sia così e che sembri così solo alla nostra ignoranza o ad una conoscenza parziale: l'imperfezione, il male e la sofferenza possono essere una circostanza o un passaggio dolorosi ma non la condizione stessa della manifestazione, non la vera e propria essenza della nascita nella Natura. E se è così, la suprema saggezza non starà nella fuga, ma nella spinta verso una vittoria quaggiù, in una consenziente collaborazione con la Volontà che è dietro al mondo, in una scoperta della porta spirituale verso la perfezione che sarà allo stesso tempo un'apertura per la totale discesa della Luce, della Conoscenza, del Potere e della Beatitudine divini.

Tutta l'esperienza spirituale afferma che esiste un Permanente al di sopra della transitorietà di questo mondo manifestato in cui viviamo e di questa limitata coscienza nei cui stretti confini brancoliamo e ci dibattiamo, e che le sue caratteristiche sono l'infinità, l'esistenza in sé, la libertà, la Luce assoluta e la Beatitudine assoluta. Vi è forse allora un abisso invalicabile tra ciò che è al di là e ciò che è qui o si tratta di due perpetui opposti, e solo lasciandosi dietro quest'avventura nel Tempo, saltando al di là dell'abisso, gli uomini possono raggiungere l'Eterno? Questo sembra il punto d'arrivo di una linea d'esperienza che è stata seguita fino alla sua rigorosa conclusione dal Buddhismo e, un po' meno rigidamente, da un certo tipo di spiritualità monistica che ammette qualche connessione del mondo col Divino ma che finisce tuttavia con l'opporli l'uno all'altro come verità e illusione. Ma c'è anche un'altra e indiscutibile esperienza: che il Divino è qui in ogni cosa così come sopra e dietro a ogni cosa, che tutto è in Quello ed è Quello quando ritorniamo dalla sua apparenza alla sua Realtà. È un fatto significativo e illuminante che colui che conosce il Brahman, pur muovendosi e agendo in questo mondo, pur

sopportandone tutti gli urti, può vivere in una pace assoluta, in una luce e beatitudine assolute del Divino. C'è quindi qui qualcos'altro, oltre a quella nuda e cruda opposizione: c'è un mistero, un problema che sembra debba ammettere qualche soluzione meno disperata. Questa possibilità spirituale apre altri orizzonti e porta un raggio di speranza nella nostra esistenza decaduta.

E sorge subito una prima domanda: questo mondo è una successione invariabile di fenomeni sempre uguali oppure c'è in esso una spinta evolutiva, un fatto evolutivo, una qualche scala ascendente che porta da un'apparente Incoscienza originale a una coscienza sempre più sviluppata e che, di sviluppo in sviluppo, continua ad ascendere, per emergere alle supreme altezze ancora al di fuori della nostra normale portata? Se così, qual è il senso, il principio fondamentale, il risultato logico di questa progressione? Tutto sembra indicare che una tale progressione è un fatto, che è un'evoluzione spirituale e non puramente fisica. A provarlo, esiste anche in questo caso una linea di esperienza spirituale in cui scopriamo che l'Incosciente da cui tutto ha principio è solo apparente, perché in esso si trova una Coscienza involuta con infinite possibilità, una coscienza non limitata ma cosmica e infinita, un Divino nascosto e imprigionato in se stesso, imprigionato nella Materia, ma che nelle sue segrete profondità contiene ogni potenzialità. Fuori di questa apparente Incoscienza, una alla volta si rivelano le varie potenzialità: dapprima la Materia organizzata che nasconde lo Spirito immanente, poi la Vita che emerge nella pianta e si associa nell'animale a una Mente in crescita, infine la Mente stessa che si sviluppa e organizza nell'Uomo. Questa evoluzione, questa progressione spirituale si arresta forse bruscamente qui nell'imperfetto essere mentale chiamato Uomo? O il suo segreto è semplicemente una successione di rinascite il cui unico scopo è avanzare faticosamente fino al punto in cui possa riconoscere la propria futilità, rinunciare a sé e saltare in qualche primigenia Esistenza senza nascita o in qualche Non-Esistenza? Comunque c'è la possibilità, e ad un certo punto diventa certezza, che esiste una coscienza molto più grande di quella che chiamiamo Mente, e che salendo ancora più in alto la scala possiamo trovare un punto in cui cessa il dominio dell'Incoscienza materiale, dell'Ignoranza vitale e mentale; un principio di coscienza diventa capace di manifestazione e libera, non in modo parziale o imperfetto, ma radicale e totale, questo Divino imprigionato. In tale visione, ciascuno stadio dell'evoluzione sembra il risultato della discesa di un Potere sempre più alto di coscienza, che solleva il livello terrestre e crea un nuovo strato; ma i Poteri supremi devono ancora discendere e sarà con la loro discesa che l'enigma dell'esistenza terrestre verrà risolto, e allora non solo l'anima ma la Natura stessa troverà la sua liberazione. È questa la Verità che fu vista a lampi, in modo sempre più completo, da quella linea di veggenti che i Tantra chiamavano i ricercatori-eroi, i ricercatori-divini; tale verità è forse ora quasi pronta ad essere pienamente rivelata e sperimentata. Allora, per quanto sia duro il peso della lotta, della sofferenza e dell'oscurità nel mondo, se è tuttavia questo l'alto risultato che ci attende, tutto ciò che è avvenuto prima non può

essere considerato dai forti e dagli avventurosi un prezzo troppo alto per lo splendore a venire. Ad ogni modo l'ombra si dissolve; c'è una Luce divina che si protende sul mondo, ed essa non è solo un remoto Splendore incomunicabile.

È vero che rimane ancora il problema: perché è stato necessario tutto ciò, questi rozzi inizi, questo lungo e tempestoso passaggio? Perché è stato richiesto un prezzo così gravoso e pesante? Perché sono sempre esistiti il male e la sofferenza? Riguardo al come (e non al perché) della caduta nell'Ignoranza, alla sua causa effettiva, c'è un sostanziale accordo in tutte le esperienze spirituali: l'ha prodotta la divisione, la separazione, il principio d'isolamento dal Permanente e dall'Uno; è perché l'ego ha preso una posizione indipendente nel mondo, preferendo affermare il proprio desiderio e la propria importanza invece della propria unità col Divino e della propria identità con il tutto; è perché, invece di lasciare l'unica Forza, Saggezza e Luce suprema a determinare l'armonia di tutte le forze, fu permesso a ciascuna Idea, Forza e Forma delle cose di svilupparsi fin dove poteva nella massa delle infinite possibilità, mediante la propria volontà separata e inevitabilmente, alla fine, mediante il conflitto con le altre. La divisione, l'ego, la coscienza imperfetta, il brancolamento e la lotta di un'affermazione di sé separata sono la causa effettiva della sofferenza e dell'ignoranza di questo mondo. Non appena le coscienze si separarono dalla coscienza unica, caddero inevitabilmente nell'Ignoranza, e l'ultimo risultato dell'Ignoranza fu l'Incoscienza. Da un immenso oscuro Incosciente è sorto questo mondo materiale, e da esso sorge un'anima che, attraverso l'evoluzione, cerca di farsi strada per entrare nella coscienza, attirata dalla Luce nascosta, e ascende, sebbene ancora ciecamente, verso la Divinità perduta da cui venne. Ma perché questo doveva accadere? Un modo comune di porre la domanda e di rispondervi dovrebbe essere fin dall'inizio eliminato, ossia il modo umano con la sua ribellione e riprovazione etiche e la sua protesta emotiva. Perché non è, come alcune religioni suppongono, una Divinità personale, sovracosmica e arbitraria, di per sé non coinvolta assolutamente nella caduta, ad aver imposto il male e la sofferenza a creature prodotte dal capriccio del suo *fiat*. Il Divino che noi conosciamo è un Essere infinito nella cui infinita manifestazione sono venute queste cose; è il Divino stesso che è qui, dietro a noi, a pervadere la manifestazione, a reggere il mondo con la sua unità; è il Divino stesso a sostenere in noi il fardello della caduta e delle sue oscure conseguenze. Se, lassù, Egli sta in eterno nella sua Luce, Beatitudine e Pace perfette, Egli è anche quaggiù; la sua Luce, la sua Beatitudine e la sua Pace sono segretamente qui e sostengono tutto; in noi stessi esiste uno spirito, una presenza centrale più grande delle tante personalità di superficie, e che, come il Divino supremo stesso, non è dominata dal fato che quelle subiscono. Se scopriamo questo Divino in noi, se conosciamo noi stessi come questo spirito che è uno in essenza e in essere con il Divino, questa è la porta della nostra liberazione, e vi possiamo rimanere anche in mezzo alle disarmonie di questo mondo, luminosi, beati e liberi. Questa è la testimonianza, antica quanto il mondo, dell'esperienza spirituale.

Ma ancora, qual è lo scopo e l'origine della disarmonia? Perché questa divisione e quest'ego, questo mondo con un'evoluzione così penosa? Perché il male e il dolore devono insinuarsi nel Bene, nella Beatitudine e nella Pace divini? È difficile rispondere all'intelligenza umana rimanendo al suo stesso livello, perché la coscienza cui appartiene l'origine di questo fenomeno e per la quale esso è in qualche modo automaticamente giustificato in una conoscenza superintellettuale, è un'intelligenza cosmica e non un'intelligenza umana individualizzata; essa vede spazi più vasti, ha un'altra visione e cognizione e stati di coscienza, diversi dalla ragione e dal sentimento umani. Alla mente umana si potrebbe rispondere che mentre in sé l'Infinito può essere libero da queste perturbazioni, tuttavia, una volta iniziata la manifestazione, sono iniziate anche infinite possibilità, e fra le infinite possibilità che la manifestazione universale ha la funzione di elaborare, una di queste è stata ovviamente la negazione, l'apparente negazione effettiva (con tutte le sue conseguenze) del Potere, della Luce, della Pace e della Beatitudine. Se si chiede perché tale negazione, anche se era solo una possibilità, sia stata accettata, la risposta più vicina alla Verità cosmica che l'intelligenza umana possa formulare è che nelle relazioni o nel passaggio dal Divino nell'Unità al Divino nel Molteplice, quest'infausta possibilità è divenuta a un certo punto inevitabile. Infatti, una volta che appare, essa acquista per l'Anima che scende nella manifestazione evolutiva un'attrazione irresistibile che crea l'inevitabilità — un'attrazione che, in termini umani e a livello terrestre, potrebbe tradursi con il richiamo dell'ignoto, la gioia del pericolo, della difficoltà e dell'avventura, la volontà di tentare l'impossibile, di realizzare l'incalcolabile, la volontà di creare il nuovo e l'increato con il proprio essere e la propria vita quali materiali, il fascino degli opposti e della loro difficile armonizzazione — tutte cose che, tradotte in un'altra coscienza, sovrafisica, superumana, più alta e più vasta di quella mentale, hanno costituito la tentazione che ha portato alla caduta. Per l'essere originario di luce che si accingeva a discendere, le uniche cose ignote erano infatti le profondità dell'abisso, le possibilità del Divino nell'Ignoranza e nell'Incoscienza. Dall'altro lato, nell'Unità divina, c'era una vasta acquiescenza compassionevole, consenziente, soccorrevole, una conoscenza suprema che questa possibilità doveva essere, e che, essendo apparsa, doveva realizzarsi, che la sua apparizione faceva parte in un certo senso di un'insondabile, infinita saggezza, e che se l'immersione nella Notte era inevitabile, l'emersione in un nuovo Giorno senza precedenti era anch'essa una certezza, e solo così poteva essere effettuata una sicura manifestazione della Verità suprema — attraverso un'elaborazione dei suoi opposti fenomenici come punto di partenza dell'evoluzione, come condizione posta per un'emersione trasformatrice. Questa acquiescenza abbracciava anche la volontà del grande Sacrificio, la discesa del Divino stesso nell'Incoscienza per prendere su di sé il fardello dell'Ignoranza e delle sue conseguenze, intervenendo come l'Avatar [*Incarnazione divina*] e la Vibhuti [*Emanazione divina*], che camminano tra il doppio segno della Croce e della Vittoria verso il compimento e la liberazione.

È forse questa una rappresentazione troppo immaginativa della Verità inesprimibile? Ma come presentare senza immagini all'intelletto un mistero che lo supera di molto? Solo quando si è attraversata la barriera dell'intelligenza limitata e si è partecipi dell'esperienza cosmica e della conoscenza che vede le cose per identità, le supreme realtà che stanno dietro a queste immagini — immagini che corrispondono alla realtà terrestre — assumono le loro forme divine ed appaiono semplici, naturali, inerenti all'essenza delle cose. Solo entrando in quella coscienza più grande si può afferrare l'inevitabilità della sua creazione e del suo scopo.

Questa, infatti, è solo la Verità della manifestazione come si presenta alla coscienza quando essa si trova sulla linea di confine tra l'Eternità e la discesa nel Tempo, dove la relazione tra l'Uno e il Molteplice nell'evoluzione è determinata: una zona in cui tutto ciò che dev'essere è implicito, ma non ancora in atto. Ma la coscienza liberata può elevarsi più in alto, dove il problema non esiste più e, da lì, vederlo alla luce di una suprema identità in cui tutto è predeterminato nella verità automatica e spontanea delle cose e giustificato di fronte a una coscienza e saggezza assolute e a una Gioia assoluta che sono dietro a ogni creazione e noncreazione, e in cui l'affermazione e la negazione sono entrambe viste con gli occhi della Realtà ineffabile che le libera e le riconcilia. Ma questa conoscenza non è esprimibile per la mente umana; il suo linguaggio di luce è troppo indecifrabile, la luce stessa troppo luminosa perché una coscienza abituata allo sforzo e all'oscurità dell'enigma cosmico e intrappolata in esso ne possa seguire il filo o afferrarne il segreto. In ogni caso, solo quando ci eleviamo nello spirito, oltre la zona dell'oscurità e della lotta, entriamo nel suo pieno significato e l'anima viene liberata dal suo enigma. Elevarsi a quell'altezza di liberazione è la vera soluzione e l'unico mezzo di conoscenza indubitabile.

Ma la liberazione e la trascendenza non impongono necessariamente una scomparsa, un puro e semplice dissolvimento fuori della manifestazione; possono preparare invece una discesa della suprema Conoscenza nell'azione e un'intensità di Potere capace di trasformare il mondo e di portare a compimento l'impulso evolutivo. È un'ascesa da cui non si ricade più ma da cui si può prendere il volo per una discesa alata di luce, forza e Ananda.

Ciò che è inerente alla forza dell'essere si manifesta come divenire; ma quale sarà la manifestazione, le sue condizioni, l'equilibrio delle sue energie, l'ordinamento dei suoi principi dipende dalla coscienza che agisce nella forza creatrice, dal potere di coscienza che l'Essere libera da se stesso per la manifestazione. È nella natura dell'Essere poter graduare e variare i propri poteri di coscienza e determinare, secondo i gradi e le variazioni, il proprio mondo o il livello e la portata della propria rivelazione. La creazione manifestata è limitata dal potere a cui appartiene, vede e vive accordandosi ad esso; essa può vedere di più, vivere con più potere e cambiare il suo mondo solo aprendosi o muovendosi verso un più grande potere di coscienza che sia sopra

di essa, o facendolo discendere. Questo è quanto sta accadendo nell'evoluzione della coscienza nel nostro mondo, un mondo di materia inanimata che, sotto la spinta di queste necessità, produce un potere di vita e un potere mentale che apportano in esso nuove forme di creazione, e che ancora si sforza di produrre e di far discendere in sé qualche potere supermentale. È inoltre un'operazione della forza creatrice che si muove fra due poli di coscienza: da un lato una coscienza segreta, interiore e al di sopra, che contiene in sé tutte le potenzialità di luce, pace, potere e beatitudine, là eternamente manifeste, qui in attesa di realizzarsi; dall'altro, una coscienza esteriore, in superficie e al di sotto, che parte dall'apparente opposto d'incoscienza, inerzia, sforzo cieco e possibilità di sofferenza, e cresce ricevendo dentro di sé sempre più alti poteri che la costringono a sempre ri-creare la sua manifestazione in termini più vasti, in modo che ognuna di queste nuove creazioni esprima qualcosa della potenzialità interiore e renda sempre più possibile far discendere la Perfezione che attende al di sopra. Finché la personalità esteriore, che chiamiamo noi stessi, è centrata nei poteri inferiori della coscienza, la nostra esistenza, il suo scopo e la sua necessità sono per noi un enigma insolubile; se per caso qualche bagliore della verità viene dato a quest'uomo mentale esteriore, egli l'afferra solo imperfettamente e probabilmente l'interpreta male, lo usa e lo vive in maniera sbagliata. Il vero sostegno del suo cammino sta più nel fuoco della fede che in qualche accertata e indubitabile luce di conoscenza. Solo elevandosi a una coscienza superiore oltre il confine mentale, e quindi ora per lui supercosciente, egli può emergere fuori della sua incapacità e della sua ignoranza. La sua completa liberazione e illuminazione verranno quando avrà oltrepassato quel confine e sarà entrato nella luce di una nuova esistenza supercosciente. Questa è la trascendenza a cui aspiravano i mistici e i ricercatori spirituali.

Ma questo, in sé, non cambierebbe nulla nella creazione quaggiù: l'evasione dal mondo di un'anima liberata lascia il mondo immutato. Tuttavia questo attraversamento del confine mentale, se rivolto non solo a uno scopo di ascesa, ma anche di discesa, significherebbe la trasformazione del confine da quello che è adesso — un coperchio, una barriera — in un passaggio per i poteri superiori di coscienza dell'Essere che ora sono al di sopra. Significherebbe una nuova creazione sulla terra e l'intervento dei poteri superiori che rovescerebbero le condizioni di questo mondo; produrrebbe inoltre una creazione proiettata nel pieno flusso della luce spirituale e supermentale al posto di una creazione che, fuori dall'oscurità dell'incoscienza materiale, emerge nella semiluce della mente. Solo in un pieno flusso dello spirito realizzato l'essere incarnato potrebbe conoscere, con tutto ciò che questo comporta, il significato e la necessità temporale della sua discesa nelle condizioni dell'oscurità e, allo stesso tempo, dissolverle tramite una loro luminosa trasmutazione in una manifestazione, qui sulla terra, del Divino rivelato e non più velato, o travestito o apparentemente deformato.

(tratto da: Sri Aurobindo, Lettere sullo Yoga, vol.I, Edizioni Arka)